

La sola perfezione è la gioia

Pier Giorgio Carizzoni

Ich möchte in jedermanns Haut gesteckt haben

(Avrei voluto essere sotto la pelle di ciascun essere vivente) [Lou]

Nel 1902, appena varcata la soglia dei quarant'anni, Lou Andreas Salomé intitolò una sua raccolta di racconti *Im Zwischenland*, letteralmente “terra di mezzo”, ovvero “zona crepuscolare”, una *no man's land* in cui alcune adolescenti non più bambine e non ancora adulte cadono preda di un'emotività incontrollabile, caratterizzata da frequenti rossori e rapimenti estatici.

Le tredicenni/quindicenni descritte da Lou si sono create un mondo popolato di rutilanti fantasie e fragili ideali nel tentativo di attuire i conflitti con la realtà e l'impatto con l'insipienza degli adulti.

Emerge qui una curiosità quasi morbosa dell'autrice quando analizza “la penombra che confina con l'infanzia”, i suoi tremori, le frenesie e il candore di un'età di passaggio che si alimenta di estenuanti battaglie tra cuore e ragione, allorché l'irruzione del dover essere, in tutta la sua brutalità, provoca sentimenti di esacerbata inadeguatezza.

Lou avvicina la vita istintiva infantile e adolescenziale alla condizione originaria e alla realtà primitiva dell'uomo, ne rievoca nostalgicamente gli stati di semi-coscienza dominati da una soggettività senza freni, immagina la natura come un'entità paradisiaca che respira sincronicamente con il Tutto primigenio.

La vena nostalgica di Lou si estende anche al Dio dei primitivi, così simile alla divinità dell'infanzia, favola consolatoria intessuta di mille segreti e prodigi, a cui ci si abbandonava liberando le più sfrenate fantasie.

Quel Dio naïf, acquisizione istintiva e “proprietà” individuale dell'uomo, sapeva fondere ciò che è intimo e personale con l'Assoluto e dispensava generosamente i suoi doni ai bambini-primitivi che gli affidavano gioie e dolori, timori e aspirazioni.

La modernità come la conosciamo oggi ha soffocato la condizione naturale che consentiva ai nostri avi di vivere in simbiosi con Dio e con la natura pulsante, godendo della beatitudine che attraversa il corpo di coloro che sentono scorrere il mondo dentro di sé.

Così come l'infanzia perde progressivamente i suoi connotati e trapassa nell'adolescenza e quindi nella maturità, allo stesso modo il Dio primitivo, il “Dio-nonno” ci lascia e si tramuta nello spirito dell'universo, in tutte le manifestazioni vitali, nel noto e nell'ignoto, nel visibile e nell'invisibile.

Dinanzi allo specchio, affranta ed estranea a se stessa, la sedicenne Lou Salomé trova conferma alla perdita di Dio e si percepisce come una caduca particella del cosmo.

La lacerazione causata da tale perdita, la instancabile volontà che ne consegue, volta a ricomporre l'unità di Io e Tutto, l'aspirazione all'onnipotenza e al piacere infinito ormai compromessa pervadono dolorosamente la nostra esistenza, imprimendole il marchio del distacco: “dal ventre materno, dalla famiglia, da Dio, dall'essere amato e, ultimo atto dalla propria vita cosciente”. Di tutti potremmo dire: “nacque, si è nutrito, ha lavorato, si è riposato, ha sofferto, si è rallegrato, ha amato, ha generato, è morto”.

Nella circolarità senza fine che dall'unità originaria dell'indifferenziato va all'individuo, orfano del Tutto, per poi riassorbirlo in sé al momento del trapasso, Lou intravede una dialettica dell'essere che va indagata a fondo.

Facendo luce sulle tenebre in cui è avvolta la realtà più lontana ed enigmatica, scrutando l'imperscrutabile, Lou ritiene possibile risalire all’“esperienza originaria anteriore a ogni ricordo”.

Le sue opere, i racconti, i saggi recano numerose tracce di questa costante indagine retroattiva nei riguardi della “notte dei tempi”, sulla scia di un passato magico e misterioso che irradia su di noi “impressioni nervose, occulte, incontrollabili”.

In un suggestivo passo del racconto *Fenička*, pubblicato nel 1898, leggiamo di “gioie da schiave appartenute a donne da lungo tempo estinte, che bisbigliano e sussurrano in noi in una lingua che non è più la nostra e che noi comprendiamo soltanto in un sogno, in un brivido, in una vibrazione nervosa”.

Il piacere di vivere consiste nello strappare veli e riportare alla luce ciò che è occultato, dissotterrare tesori, denudare la vita per contemplarla nel suo irresistibile splendore, diamante ricco di impurità e di chiaroscuri.

L’umanità intera può adoprarsi per lo svelamento, riconquistando la soave levità dell’infanzia che sa trovare, in ogni gesto, la via del sorriso riconoscente verso ciò che è.

Riconoscenza e gaiezza che Lou vorrebbe “indistruttibili”, scolpite sui volti degli uomini che aspirano all’armonia.

Lou si vota con ammirevole tenacia alla preparazione di un Natale che si festeggia giorno dopo giorno, colmo di strenne e regali d’ogni sorta, carico del piacere dell’attesa, durante il quale il bagliore della commozione negli occhi degli astanti rifletta lo sfavillio colorato dell’albero.

E’ stupefacente constatare come Lou sia maestra nel trovare ciò che dà salute, possieda un istinto in fallibile nel dirigersi là dove può “tramutare il fango in oro”, sappia sempre rigenerarsi dopo una grande delusione.

Instancabile ruminante di conquiste e abbandoni, Lou è perennemente sedotta dalle malie della vita, seduttrice in cerca di magie e stupore; con la disposizione d’animo di un bimbo dallo sguardo incantato. Lou ci appare capace di sorridere anche sull’orlo di un precipizio.

Per Lou esiste un “sostrato comune” tra moscerini ed esseri umani, alberi e polvere cosmica. Le sue dichiarazioni di “solidarietà” impetuosa e di “rispetto per tutto l’esistente” ce la fanno immaginare intenta ad afferrare il mondo in una stretta calorosa.

L’incontro di Lou Andreas Salomé con la psicoanalisi freudiana rappresenta il coronamento di una vita; il suo appassionato fervore per la “psicologia del profondo”, reminiscenza di quello religioso, consente a lei e ai membri della società psicanalitica viennese di dare finalmente un fondamento scientifico ai nebulosi ricordi dell’infanzia, di rintracciare le fonti della sofferenza e, talvolta, di estirparla, di studiare e classificare ogni aspetto della sessualità. Debolezze e pusillanimità sono smascherate, pregiudizi consolidati vengono setacciati e sovvertiti, si impara a “esplorare i fatti viventi nascosti, nel modo più ampio possibile, toccandone le massime profondità”.

Sigmund Freud le esprime tutta la sua ammirazione, poiché Lou non si ritrae mai dinanzi alle parti più “scabrose e repellenti” della loro ricerca; Lou, riconoscente, non osa confessargli che se ne sente attratta.....

L’esternazione dei sogni, dei desideri e delle pulsioni più inconfessabili diventa la trama di un racconto favoloso, quasi una fiaba, che dà accesso all’“elemento umano universale”.

Nel corso della pratica psicoanalitica, condotta per circa un ventennio, Lou agisce come una madre premurosa: si mette pazientemente in ascolto, sorridente e partecipe, dispensa consigli, svela misteri, ricompona e collega ciò che era disperso in mille frammenti.

Lou si esalta nel dare il suo contributo alla sconfitta della rassegnazione, giacché ritiene che in ciascuno di noi sia innata una quota di felicità che si può sviluppare fino al “tripudio”, purché si riesca a far coincidere ciò che “dobbiamo” con ciò che “vogliamo”, la nostra crescita con i nostri desideri.

Nel tripudio *par excellence*, quello amoroso, quando si susseguono “giorni di festa ed esultanza e l’intima gioia che pulsa fin nelle ultime fibre non ha fine”, Lou individua un privilegiato punto di contatto fra l’uomo e il Tutto, un “medium” che sprigiona una speciale carica creativa.

L’amore secondo Lou è una linfa vitale che “ci sgrava in modo produttivo da noi stessi”, scaricando “l’energia accumulata in un flusso liberatorio”.

L'ebbrezza erotico-amorosa è un elisir di giovinezza e l'essere amati diviene per noi una folgore, come un piromane che accende il foco catartico delle nostre migliori risorse, come una benefica meteora che illumina il nostro cielo bisognoso di luce sempre rinnovantesi.

Per esser qualcosa di più di un "frottement de deux épidermes", se vuole sfatare l'illusoria simbiosi di eterno possesso reciproco, l'amore deve fare incontrare gli amanti "in un punto dell'eccitazione che dia impulso alla loro produttività".

La durata dell'amore è meno importante della sua intensità; anche nella fugacità della passione "vuole profonda, profonda eternità".

Rimanendo fedeli a se stessi anche nell'abbandono più generoso all'essere amato, grazie allo scambio di semi fertili con i quali ciascuno arricchisce l'altro senza snaturare la propria personalità si scongiura il fatale inaridimento che prelude a conseguenze tragiche. Nel magnifico saggio *Riflessioni sul problema dell'amore* (1900) Lou scrive: "due sono in uno solo quando rimangono due". Con quasi un secolo di anticipo, Lou descrive le mutazioni dell'amore che oggi riconosciamo straordinariamente attuali: amore privo di "sanzione divina", più esigente e al contempo più indipendente, più crudelmente consapevole della propria transitorietà, ma anche trampolino di lancio per le "mete più elevate", crogiolo dei progetti più arditi.

Nella manifesta impossibilità di "scioglierci" nell'essere amato, vicinissimi l'un l'altro eppure inesorabilmente soli, attingiamo sereni tutta la felicità possibile sapendo che non siamo "al riparo dalla sofferenza".

Lou concepisce il dolore come un segno della potenza vitale, un sintomo importante della nostra maturazione e della esperienza umana, presagio "santificato" di un destino che ci chiede gioia e sofferenza....

E' la donna, secondo Lou, a essere maggiormente predisposta alla gioia. Il femminile "contiene in sé, già accennato in modo elementare e primitivo, l'armonia più integra, la pienezza sferica più stabile, la massima perfezione e completezza paghe di sé".

Potremmo sottoscrivere le stesse affermazioni dovendo tracciare un quadro sintetico della donna-Lou, nonostante l'"egoismo ferino" che le rimproverava Nietzsche, nonostante l'eccessiva "cerebralità" che le attribuiva la pittrice Loulou Albert-Lazard, nonostante le sue reticenze e le calcolate censure autobiografiche.

Lou ispira una profonda, incrollabile simpatia.

Regina dell'intelligenza europea a cavallo tra i due secoli, forse generata da un Crespo della letteratura e dell'arte, sapiente stimolatrice della radiosa creatività che giace nel limpido greto del nostro io, *Zeitgeist* scatenante *liaisons dangereuses*, ci lascia in eredità una commovente certezza: "la vita umana, la vita in generale, è poesia. Noi la viviamo inconsapevolmente giorno per giorno, pezzo a pezzo, ma essa vive e poeta in noi nella sua inviolabile intierezza".